

GIOVEDÌ  
25  
MARZO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## La DC è morta: leviamo di mezzo il cadavere W LO SCIOPERO GENERALE!



### Le 50.000 lire che ci spettano

E le vogliamo tutte subito nella busta paga. Questo obiettivo decine di migliaia di operai lo avevano già votato nelle assemblee quando era stato chiesto il loro parere sulle piattaforme. Ora tanto più ci servono per vivere e per preparare nuove lotte. La borghesia dei Crociani, Colombo, Gui, dei dirigenti IRI da stipendi da decine di milioni; quelli che imboscano le merci, che portano i miliardi in Svizzera dicono che sono troppe e che gli operai non sono «compatibili con la economia nazionale». I padroni propongono di «scagliare», i sindacati sono disposti ad accettare. Gli operai no e hanno la forza per imporsi. Rivalutiamo le piattaforme contrattuali: sul salario si gioca la partita più grossa.

Anche Lotta Continua è senza soldi e la vogliono far chiudere: sottoscrivete per rendere più forte la lotta!

### Imponiamo i prezzi politici

Abbiamo già bloccato mezza Italia contro gli aumenti decisi dalla DC: dobbiamo continuare per imporre che i prezzi calino. Vogliamo ridurci alla miseria per costringerci a faticare di più, agli straordinari, al lavoro minorile. Questa lotta contro il carovita sarà una lotta lunga, l'abbiamo cominciata bene con forza e senza illusioni di dare una spallata: continuiamo così. Oggi, e oltre oggi, questi sono i nostri obiettivi: prezzi politici per i generi di prima necessità, i provvedimenti devono essere ritirati, la carne deve andare a 2.000 al chilo, il latte a 200 lire al litro (e gratis ai bambini), l'affitto a 4.000 lire a vano, le tariffe pubbliche devono essere bloccate. Questi obiettivi andiamo a imporli già da oggi in tutte le città nei posti dove si decide: le prefetture.

### Basta con i governi democristiani!

Dopo trent'anni di dominio, servile verso l'imperialismo e i grandi padroni, prepotente verso la gente del popolo, la Democrazia Cristiana è arrivata in fondo alla sua strada. Ha esibito per sette giorni le facce miserabili e livide dei suoi capibanda e le facce isteriche e disperate dei suoi delegati, tenuti insieme dal potere, dalla corruzione, dalle ruberie; mandati in pezzi dalla sensazione della perdita del potere. Non ci sono due Democrazie Cristiane, ce n'è una sola. Gli oltranzisti della «destra» hanno imposto la votazione diretta del segretario, come in un plebiscito golista, e ha vinto Zaccagnini. I trasformisti della «sinistra» hanno lavorato a riverniciare la DC per lasciarla intacta, e si trovano con un partito spacciato a metà e senza un maggioranza. Ora il gioco delle parti continuerà.

Nella disfatta della DC i lavoratori riconoscono la propria vittoria. Bisogna farla finita coi governi DC.

### Costruiamo il movimento nazionale dei disoccupati

La DC, in agonia, ha preparato una nuova ondata di licenziamenti. Ma contro la disoccupazione si può vincere: ce lo hanno dimostrato gli operai dell'Innocenti, della Singer, della Torrington e di tante altre fabbriche occupate che con una lotta dura, il loro posto di lavoro se lo sono conservato. E ce lo dimostrano ogni giorno i disoccupati organizzati, a Napoli in primo luogo, ma anche a Catania, a Bari, a Genova, a Milano, a Torino: sono il più formidabile alleato della classe operaia, gli obiettivi sono comuni: un posto di lavoro stabile e sicuro, senza la mafia del collocamento; la riduzione dell'orario di lavoro; nuovi posti di lavoro per i giovani; no al lavoro nero. Costruiamo in tutta Italia il movimento dei disoccupati organizzati! Nelle fabbriche imponiamo il blocco dei licenziamenti e la riassunzione dei licenziati!

### MAI CARICHE COSÌ VIOLENTE NELLA CITTA'

## Poliziotti e carabinieri sca- tenano la guerra a Palermo

Dieci feriti, numerosi arresti, tre bambini ricoverati in ospedale nello sgombero di 28 famiglie - Oggi i senza casa in piazza con gli operai per la casa, per mandare via il sindaco Scoma, il questore Migliorini, il vice questore Musumeci

PALERMO, 24 — «E' stata una guerra» dicono le donne proletarie quando ancora i gas lacrimogeni appesantono la zona della Roccella. Attorno l'ambiente è davvero simile a un campo di battaglia: vetri rotti dappertutto, il selciato pieno di pietre, mobili rovesciati per la strada mentre ancora carabinieri e poliziotti girano in assetto da guerra.

Nei giorni scorsi le piazzine di proprietà del Comune che si trovano nella zona erano state bersagliate da decine di occupazioni, le azioni di lotta dei senza-casa erano proseguiti contro l'immobilismo e lo sfascio della nuova giunta Scoma incapace di risolvere qualunque problema, contro le

clientele della commissione per l'assegnazione e contro le manovre di divisione tra i senza-casa che con sempre più forza lottano contro il provocatore Basile e i suoi amici. Domenica ci sono stati gli ultimi sgomberi violenti di alcune palazzine, mentre 28 famiglie venivano lasciate in altrettanti appartamenti già da 4 giorni. Domenica stessa un tenente di PS invita le 28 famiglie a portarsi pure i mobili perché aveva ricevuto «ordini dalla centrale» di non sgomberare in quanto queste case, tutte munite di certificati di pericolosità e anti-igenicità, venivano assegnate provisoriamente gli occupanti, men-

(Continua a pag. 6)

### D'ACCORDO CON GLI USA, DI FRONTE ALLA CRISI DEFINITIVA DEL REGIME PERONISTA

## COLPO DI STATO MILITARE IN ARGENTINA

Occupazione fulminea del potere - Golpe per ora incruento - Insediata la Giunta militare - I sindacati peronisti chiamano allo sciopero generale

BUENOS AIRES, 24 — In Argentina ha preso il potere stanotte una giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore. «Isabella» Peron è stata deposta ed è agli arresti; sono pure detenuti i principali dirigenti sindacali ed alcuni esponenti peronisti (fra cui il ministro del lavoro e vari governatori provinciali) ritenuti capaci di mobilitare un seguito di massa. Il «golpe» è stato finora incruento, ma le disposizioni repressive della giunta si fanno di ora in ora più stringenti. Sono stati insediati tribunali militari speciali in tutto il paese.

I 62 sindacati peronisti aderenti alla CGT hanno proclamato nella nottata uno sciopero generale, dopo avere annunciato già in serata che avrebbero difeso le istituzioni ed il governo peronista. Dalle notizie finora pervenute non pare che lo sciopero abbia avuto la capacità di paralizzare il paese: la scarsa credibilità delle parole d'ordine e la volontà della classe operaia — la più forte dell'America Latina — di non farsi massacrare, come la giunta militare aveva minacciato hanno dato ragione alla previsione della sinistra rivoluzionaria che in caso di «golpe» aveva deciso di ripiegare in un primo momento per poi riprendere l'organizzazione e la lotta, anche armata, clandestina.

(Articoli a pag. 5)

## LOTTARE «SUL SERIO», PER VINCERE

Si arriva allo sciopero generale con una situazione molto positiva nelle fabbriche. C'è un clima di soddisfazione per l'andamento del congresso democristiano; lo sfascio, il crollo della DC sono al centro dei commenti, della discussione, degli scherzi. Per esempio in molte fabbriche i capi vengono ribattezzati «Gonnella» e i sindacalisti più maneggiati sono diventati dei «Ciccardini». Un operaio di Bergamo diceva: «Nep pure con 10 aumenti di benzina riusciranno a ripartire». La crisi irrisistibile del regime DC è sotto gli occhi degli operai, ne stimola l'iniziativa, la voglia di fare presto e bene per cambiare, per buttare giù il governo. Non si può, né si vuole, rassegnarsi all'idea che ancora continuino a comandare i capi DC.

C'è anche la consapevolezza che la revoca degli aumenti e i prezzi politici richiedono una lotta seria. «Dopo giovedì scorso — si diceva a Mirafiori — noi lottiamo decidendo come e per che cosa». La necessità di una lotta incisiva e di un esito vincente sono la premessa di ogni discussione sul carovita e sul governo. La lotta simbolica, la lotta «per fare notizia» non interessa più: per gli

operai il problema non è di fare conoscere a Moro, ai relitti del congresso DC, i propri obiettivi ma di usare sul serio la propria forza, mettere le mani sul potere di decidere su tutto.

Alcune assemblee operaie hanno anche provveduto a esporre per iscritto questo punto di vista. L'assemblea degli operai della Menarini si è pronunciata per la revoca dei provvedimenti governativi, per i prezzi politici, contro ogni ipotesi di blocco salariale. Gli operai della Ferret di Bergamo nella loro risoluzione hanno anche detto che lo sciopero generale deve andare alla Prefettura. C'è quindi questo atteggiamento, di parlare chiaro ma, rispetto al passato, non si traduce tanto in appelli o mozioni al sindacato, in richieste alle confederazioni. Le poche mozioni approvate sono significative e importanti proprio come dichiarazioni unilaterali di intenzioni e di iniziativa.

In questo si può misurare anche il rifiuto della delega, delle logiche di pressione sul sindacato che anima la massa degli operai. La maggioranza degli operai arriva allo sciopero generale di oggi sapendo di poter contare sulle proprie forze e di vo-

(Continua a pag. 6)

## Il congresso DC è finito. La DC anche

# Non ha vinto Zaccagnini. Hanno perso tutti

Per una settimana al Palazzo dello sport l'immagine dello sfacelo di un partito e di tutto un regime

ROMA, 24 — Si è concluso alle 11,30 di questa mattina dopo una lunghissima notte, il 13° congresso della DC, e si è concluso ribaltando le previsioni che per tutto il corso della notte erano rimbalzate tra i giornalisti dalle segrete stanze in cui le solite facce di sempre si davano da fare a conquistare voti e delegati. Così alle 5,30 di questa mattina è risultato eletto con uno scarso minimo di voti (885.500 voti contro 831.500, cioè il 51,57 per cento e i risultati del consiglio nazionale ha maggiorato di poco — 5.000 voti in più — la posizione del vincitore) Benigno Zaccagnini e paradossalmente a salutare la sua vittoria e a commentarla con i giornalisti — sia pure in lacrime — è stato lo sconfitto Forlani, rimasto al Palasport in evidente attesa del proprio personale trionfo. Un esito quidì del tutto inatteso per gli stessi sostenitori di Zaccagnini, restati all'Eur dopo la partenza del loro leader subito dopo la replica. Tutta la giornata di ieri aveva visto lo schieramento pro-Zaccagnini continuamente arretrato di fronte ad un'offensiva che, partita dalla proposta di Cuccarini per l'elezione diretta del segretario del partito, si era poi spostata alle modalità di questo voto (segreto o aperto) e via via su cavilli procedurali sempre più astrusi e assurdi bloccando il congresso per tutta la giornata, e riproponendo continue roture delle faticose ricomposizioni tentate durante le lunghe sospensioni della seduta. A far cedere definitivamente il fronte di Zaccagnini è stata in serata la minaccia dei dorotei di Piccoli e Bisaglia di abbandonare il congresso se non si fosse votato a scrutinio segreto. Questa strategia della tensione ha dato i suoi frutti: e lo stesso Zaccagnini, che la mattina aveva fatto circolare, tramite Bodrato, la notizia di un ritiro della propria candidatura in caso di elezione diretta, aveva in serata accettato non solo l'elezione diretta del segretario, ma anche lo scrutinio segreto abbandonando quindi anche la successiva trincea nella quale si erano attestati.

L'aspettativa di una sconfitta è confermata dal tono della replica tenuta da Zaccagnini subito dopo l'approvazione a larga maggioranza delle nuove modalità di elezione del segretario. Il discorso di Zaccagnini più che un programma per la segreteria è stata una testimonianza, una professione di fede nella DC viva e vitale espressione della realtà « tumultuosa del paese », partito popolare che si avale della « solidarietà politica più ampia » in collegamento stretto con il « mondo della cultura », il « mondo sindacale », i « giovani » le « donne » per realizzare il « nuovo progetto di società ». Una testimonianza alla quale pubblico e delegati hanno tributato un ultimo omaggio di fazzoletti sventolanti e di canti: Biancofiore, Fratelli d'Italia e perfino Bella Ciao, tra l'imbazzo della quasi totalità della presidenza.

L'aspettativa di una sconfitta è confermata dal tono della replica tenuta da Zaccagnini subito dopo l'approvazione a larga maggioranza delle nuove modalità di elezione del segretario. Il discorso di Zaccagnini più che un programma per la segreteria è stata una testimonianza, una professione di fede nella DC viva e vitale espressione della realtà « tumultuosa del paese », partito popolare che si avale della « solidarietà politica più ampia » in collegamento stretto con il « mondo della cultura », il « mondo sindacale », i « giovani » le « donne » per realizzare il « nuovo progetto di società ». Una testimonianza alla quale pubblico e delegati hanno tributato un ultimo omaggio di fazzoletti sventolanti e di canti: Biancofiore, Fratelli d'Italia e perfino Bella Ciao, tra l'imbazzo della quasi totalità della presidenza.

Terminata la replica sono iniziate le voci sulla candidatura: Forlani si è prima ritirato, per ripresentarsi subito dopo « costretto » dalle pressioni degli « amici » che si sono messi a raccogliere firme tra i delegati. Schiacciato a colpi di ceffoni esce il quadro del per-

smentito li ha tenuti impegnati per tutta la notte.

L'attività è diventata frenetica poco prima dell'apertura dei seggi, nei capannelli di delegati in attesa di votare si alternava a fare un'ultima opera di proselitismo i notabili dei due fronti. L'atmosfera è irreale e allucinante, per parecchi minuti viene a mancare anche la luce e i sospetti si infittiscono. Nei capannelli si discute: ai discorsi sulla compravendita dei voti (da 17 a 45 milioni) il delegato, si alternano le iniezioni contro Forlani « che ci vuole portare ad un nuovo Cile » alla sicurezza di un sicuro recupero elettorale a spese del MSI

soddisfatta da alcuni « amici dell'onorevole Gioia » grandi elettori di Forlani, si alterna la preoccupazione di chi teme la spaccatura verticale della DC. I più euforici sono certamente i forlani, sicuri ormai di vincere, gli altri si aggiornano preoccupati, c'è chi parla di ritirarsi a vita privata, dicono che se vince Forlani le elezioni anticipate sono assicurate, con Zaccagnini invece si potrebbe evitare.

Poi rotolando dagli spalti arriva la notizia: ha vinto Zaccagnini.

E' l'ultima occasione per una manifestazione di giubilo che assomiglia sempre più a quella dei

sfiduciati dal congresso che s'è celebrato a sabato a favore di Zaccagnini, ma è

tifosi allo stadio.

Il tocco finale lo dà il solito Genella quando solenne — è ormai l'alba — comincia a leggere: « Alle ore 17,40, pardon 5,40, del giorno 24 maggio 1974 — ne se ne accorge — è stato eletto segretario del partito il signor Zaccagnini Benigno ». Ma non è finita si deve ancora eleggere il consiglio nazionale e chiudere ufficialmente il congresso, si finirà nella tarda mattinata con un discorso di Gonella che confonde congresso e fosse ardeatine, sequestri e persone onorevoli democristiani.

In teoria ha vinto la « sinistra », e soprattutto Moro, sbilanciato nel suo discorso di sabato a favore di Zaccagnini, ma è

di un partito e di un regime non riuscendo mai ad assumere dimensioni tragiche.

La secca sconfitta dell'integralismo e dell'oltranzismo impersonati dal schieramento che ha sostenuto Forlani, da Fanfani a Bisaglia, da Piccoli ad Andreotti, è il segno più profondo dello sfaldamento del partito e dello sconquasso provocato nella DC dalla perdita di alcuni centri di potere locale e dalla prospettiva della perdita del potere sul piano nazionale.

In teoria ha vinto la « sinistra », e soprattutto Moro, sbilanciato nel suo discorso di sabato a favore di Zaccagnini, ma è

una vittoria a caro prezzo, ottenuta con la spaccatura verticale del partito (confermata dall'esito delle votazioni per il consiglio nazionale dove Zaccagnini non è riuscito ad arrivare a prendere il premio di maggioranza). Non esiste più l'unanimità con cui Moro aveva sperato di concludere anche questo congresso com'era riuscito per il precedente, esiste un partito il cui gruppo dirigente è contrapposto in due tronconi e la cui « base » è sensibile solo ai richiami democristiani e qualunque, in teoria ha vinto la « sinistra », e soprattutto Moro, sbilanciato nel suo discorso di sabato a favore di Zaccagnini, ma è

## La risoluzione della direzione del PCI

# Programma per un governo di emergenza

Con il convegno economico del Cespe sui condizionamenti internazionali il PCI ha inclusamente sulla bilancia valutaria (petrolio e carni) in modo da distribuirle uniformemente nel tempo; una maggiore vigilanza sulle operazioni valutarie (pubblicamente viene qui trascurato il fatto che questa vigilanza spetta alla Banca d'Italia, la quale l'ha esercitata in tutti questi anni, con quali risultati è noto!).

L'ultima parte del programma « a breve termine » è dedicata a respingere il blocco dei salari, il che viene fatto solo per ribadire pesantemente la disponibilità dei sindacati agli scioperi e il loro rifiuto di rivalutare la piattaforma dopo la svalutazione della lira. « In questo quadro », continua la risoluzione « va collocata la discussione con i sindacati sui contenuti e sui tempi di applicazione dei contratti da rinnovare per i dipendenti pubblici ».

Con queste due solide garanzie, a due giorni dalla consultazione tra Berlinguer e La Malfa, la direzione del PCI ha cercato di inserirsi nelle ultime e caotiche battute del congresso democristiano presentando ai capi storici della DC il suo programma per un governo di emergenza, che permetta di portare a termine la legislatura. Poiché questa ipotesi è estremamente improbabile, la cosa più verosimile è che la risoluzione della direzione finisca per diventare la « piattaforma » con cui il PCI si troverà ad affrontare la campagna elettorale. Il che è una prospettiva interessante.

La parte « a breve termine » del programma mira innanzitutto a colpire il ruolo parassitario delle banche nella intermediazione (e nella paralisi) della spesa pubblica e nella erogazione dei crediti. Essa chiede che tutti i trasferimenti del Tesoro a gestione ed enti pubblici, invece di accumularsi presso le banche dove si trasformano in quella forma di liquidità che la contabilità nazionale chiama « residui passivi », vengano concentrati in un unico fondo, a cui le regioni possano attingere con procedure rapide per le opere già in corso di attuazione per cui siano stati emanati i relativi mandati di pagamento. La risoluzione chiede inoltre la riduzione dello scarto tra tassi attivi e tassi passivi, che è la principale fonte da cui le banche attingono le loro rendite. Tutto ciò evita al PCI l'obbligo di pronunciarsi sulla tassazione straordinaria dei profitti bancari — che è l'unica forma in cui una tassa straordinaria non sui salari potrebbe dare consistenti risultati immediati — e rappresenta perciò stesso un ulteriore avvicinamento della politica del PCI al potere bancario le cui premesse sono state poste al congresso del Cespe.

Il secondo punto della risoluzione riguarda la spesa pubblica: dal lato « spese » la risoluzione chiede « misure esemplari »: verifica della giungla retributiva e degli stipendi più alti, dei « fuoribusta » (ma come si fanno a verificare?) e degli altri — e cospicui — introiti indiretti di cui finiscono i managers pubblici. Dal lato entrate il PCI chiede l'accertamento per campione dei redditi non da lavoro dipendente (un tema su cui concordano — a parole — sia i sindacati che l'ex ministro Visentini, che Donat Cattin ed altri) e in maniera assai « platonica » e sbrigativa la risoluzione accenna al fatto che « si deve rapidamente cancellare la maggiore imposizione che ha colpito prodotti di largo consumo. Quale imposta? Quali prodotti? In che forma va cancellata? La risoluzione non spende sull'argomento una parola di più.

Sulla spesa pubblica il PCI chiede inoltre che ogni trimestre il Tesoro presenti un preventivo delle sue spese, che queste siano « pubbliche e trasparenti » che si attuino immediatamente economie sulle spese della pubblica amministrazione (ed a questo proposito la fonte principale di « economia » viene indicato nell'elevamento della produttività dei servizi pubblici che coincide il blocco delle assegnazioni e maggior sfruttamento dei lavoratori salariali del pubblico impiego). Infine si chiede di fissare un tetto, da estendere anche al settore privato, d'accordo con i sindacati, oltre il quale bloccare tutti gli aumenti: non ne viene specificata la cifra.

Il terzo punto riguarda misure di controllo e regolazione del commercio estero (proprio quelle che il recente prestito all'Italia da parte della CEE ha imposto, come condizione, che non vengano adottate). Il PCI chiede la reintroduzione del deposito preventivo per « talune » importazio-

ni: non è specificato quali; una « programmazione » dei pagamenti che includono maggiormente sulla bilancia valutaria (petrolio e carni) in modo da distribuirle uniformemente nel tempo; una maggiore vigilanza sulle operazioni valutarie (pubblicamente viene qui trascurato il fatto che questa vigilanza spetta alla Banca d'Italia, la quale l'ha esercitata in tutti questi anni, con quali risultati è noto!).

L'ultima parte del programma « a breve termine » è dedicata a respingere il blocco dei salari, il che viene fatto solo per ribadire pesantemente la disponibilità dei sindacati agli scioperi e il loro rifiuto di rivalutare la piattaforma dopo la svalutazione della lira. « In questo quadro », continua la risoluzione « va collocata la discussione con i sindacati sui contenuti e sui tempi di applicazione dei contratti da rinnovare per i dipendenti pubblici ».

La parte della risoluzione dedicata alle misure di lungo periodo è, come in tutti i programmi fondati sui « due tempi », del tutto inconsistente e sbrigativa.

« I partiti democratici concordino l'avvio di un programma di riqualificazione della domanda pubblica e di sviluppo ed orientamento degli investimenti produttivi »: si tratta, come è evidente, del programma di emergenza. E quali sono i suoi contenuti?

« Inammissibile, tuona la risoluzione, è il fatto che a distanza di mesi dalla presentazione al parlamento del progetto per la riconversione industriale... le camere non siano state investite di alcuno dei provvedimenti annunciati ». Si tratta, come è noto, del famigerato piano a medio termine di La Malfa, rivisto e corretto dal monocolore Moro.

Gli altri punti sono: piano plurien-

ale di risanamento della finanza pubblica; i provvedimenti per il mezzo-giorno già in discussione al Senato; la riforma della scuola, della sanità, dell'assistenza; « provvedimenti (sic!) — non meglio specificati — per la riconversione industriale, l'agricoltura, l'energia, i trasporti pubblici, l'avviamento al lavoro dei giovani ». Più generici di così non si potrebbe essere.

In questo documento, che conclude avvertendo Moro che « non ha senso consultare all'ultimo momento ed in modo reticente sulle questioni della politica economica le forze di opposizione, se poi non si tiene alcun conto delle proposte loro e del movimento dei lavoratori » qualsiasi riferimento a fatti od eventi della lotta operaia è del tutto casuale per non dire assente.

## SAVELLI

### SE NON VUOI RIMANERE INCINTA

Tutto quello che devi sapere illustrato a fumetti dal Movimento di Liberazione della Donna

L. 1.200

WOODY GUTHRIE e altri CANZONI E POESIE PROLETARIE AMERICANE a cura di ALESSANDRO PORTELLI

In appendice i testi musicali più significativi

L. 2.500

KARL MARX LAVORO SALARIATO E CAPITALE A cura di PAOLO TALPA Con una Guida alla lettura L. 700

OMBRE ROSSE n. 13 L. 1.000

OMBRE ROSSE 11/12 Speciale sulla condizione giovanile, numero doppio, nuova ristampa L. 1.600

HENRY IBSEN CASA DI BAMBOLA LA DONNA DEL MARE Due drammì sulla condizione della donna a cura di GABRIELLA FERRUGGIA L. 1.500

MARCELLA DELLE DONNE CITTA'/CAMPAGNA Sociologia di una contraddizione L. 3.500

AA.VV. I NUOVI TERMINI DELLA « QUESTIONE MERIDIONALE » II edizione L. 2.500

SCUOLA: RIFORMA O CONTROREFORMA?

Interventi di A.O., L.C., PDUP, M.S. e Lega dei Comunisti

I progetti di legge di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI L. 1.800

IL PANE DURÒ Documenti fotografici per una storia dell'emigrazione di massa in Italia (1861-1915) L. 1.800

MARGINALITÀ E CLASSI SOCIALI Testi di CARDOSO, GERMANI, MURMIS, STAVENHAGEN e altri L. 3.500



Tasca, Togliatti, Amendola, Berlinguer

## Intervista sul revisionismo

L'intervista sull'antifascismo di Giorgio Amendola non è soltanto una delle tante pubblicizzate operazioni editoriali della casa Laterza (dopo l'intervista a De Felice e quella a Napolitano sul PCI). È la testimonianza, molto chiara e anticipatrice, come tutti gli scritti di Amendola della necessità per il PCI di oggi di operare una drastica negazione della propria storia (anche a costo di numerose falsificazioni). Amendola non è nuovo a un ruolo dell'articolatore: è quello dell'articolo su « Rinascita » del giugno '68 (Necessità della lotta su due fronti), in cui esortava il partito a non indulgere a tattici recuperi del movimento studentesco; è quello degli incontri alla fondazione Agnelli; è quello che, in un articolo su « Critica marxista » (novembre-dicembre 1973, alla vigilia della IV Conferenza operaia), riprendeva i temi della lotta contro l'estremismo all'interno della classe operaia, pur ammettendo apertamente le radici profonde di essa nelle condizioni materiali e nella storia stessa della classe. Vi è però in questo libro qualcosa di più: la consapevolezza che il PCI ha la necessità oggi di liberarsi dei propri padri della propria storia (per i propri miti, direbbe Amendola), e trovare un modo radicalmente diverso di rapporto con le

masse popolari.

La « lezione di storia » di Amendola è molto semplice: in Italia la reazione è sempre stata troppo forte, era assurdo definire prorivoluzionaria o rivoluzionaria la situazione del '92-93, si trattava semplicemente di « farneticazioni e illusioni » della sinistra. Con quella distinzione, s'è voluto chiarire che si è voluto chiarire che l'eliminazione della eredità italiana (dato che la rivoluzione non si può fare e che il capitalismo avanzato è intrecciato profondamente con quello arretrato), e non lamentiamoci troppo: un tempo non si mangiava quasi mai carne, ed ora se ne mangia tanta da mandare in deficit la bilancia dei pagamenti; un tempo c'era l'analfabetismo e ora non c'è più, anche se il tipo di studio non è proprio esaltante (« si studia male, ma si studia »). Questa esaltazione del capitalismo (che provoca vivaci reazioni quando va a farlo nelle sezioni del partito, confessa lo stesso Petain). E' quindi inutile chiedersi chi ha tradito la Resistenza? (è il titolo di un recente libro di Longo); non c'era niente da tradire, dice Amendola: gli antifascisti erano pochi e debole (e anche un po' ignoranti), avere ottenuto la repubblica e la costituzione è già tanto, e quindi è assurdo criticare il PCI.

Questa lezione di storia sfocia — ed è la sostanza del libro — in un'esaltazione della classe operaia, pur ammettendo apertamente le radici profonde di essa: la classe operaia era affacciata al potere (il proletariato dell'operaio (su cui comunque Gramsci, a torto secondo Amendola, fondava un progetto rivoluzionario), adesso questo non è possibile: non è mai stata possibile la rivoluzione, ma ora il gra-

ve è — si emette, non tanto implicitamente che non è possibile un'adesione al PCI che parte dal ruolo della lotta operaia in fabbrica. Un altro rapporto è dunque necessario, e Amendola lo individua in quel tipo di rapporto fra partito e classe che è tipico di una composta socialdemocrazia: « a ogni operaio frustrato (dall'organizzazione capitalistica del lavoro, ndr) diamo la possibilità di affermare le sue capacità nel campo più vasto della vita politica e sociale, abbiano tutta una serie di operai che sono sindaci e amministratori ». E' un mutamento esplicito di rapporto con la classe, come se si vede: le conseguenze che esso è destinato ad avere, ed ha in parte già avuto, sono molto chiare, ma Amendola non si è mai spaventato delle conseguenze delle sue interpretazioni storiche globali.

**BOLOGNA: i pensionati danno volantini contro il carovita alle fabbriche**

# L'assemblea operaia della Menarini per la revoca degli aumenti e i prezzi politici

BOLOGNA, 24 — In tutte le fabbriche e in tutti i quartieri della città si registra una forte tensione e una disponibilità alla lotta dura contro il carovita e contro il governo.

Dopo gli scioperi autonomi di giovedì scorso, che hanno coinvolto 6 piccole fabbriche, ci sono state iniziative e pronunciamenti per rafforzare la lotta contro il carovita, per fare dello sciopero generale una scadenza offensiva contro il governo.

Alla Menarini nell'assemblea di fabbrica tenuta martedì c'è stato un forte pronunciamento di massa per concludere lo sciopero generale davanti alla prefettura.

Di questa volontà ha dovuto tener conto l'FLM che ha in parte raccolto le indicazioni dell'assemblea riportando in un comunicato firmato dall'FLM e dall'assemblea dei lavoratori, la richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità, compreso lo affitto, di aumenti salariali legati dalla presenza, del blocco dei licenziamenti. In questo comunicato si sottolinea la necessità di fare dello

sciopero generale una scadenza contro i provvedimenti del governo e si raccoglie la proposta di presidiare la prefettura rinviano questa iniziativa... alla prossima settimana!

Martedì inoltre, per la prima volta, gruppi di pensionati organizzati nelle assemblee dei comitati per l'autorizzazione sono andati davanti alle fabbriche della zona Bolognina a distribuire volantini contro gli scaglionamenti degli aumenti salariali (che annullano gli aumenti delle pensioni derivanti dall'aggancio con la dinamica salariale), contro il governo, per la richiesta di prezzi politici e di tariffe ridotte, proponendo un presidio unitario alla prefettura nel corso dello sciopero generale. La disponibilità dei pensionati è stata eccezionale: dopo aver aspettato per oltre un'ora che gli operai uscissero dalla mensa, hanno distribuito i volantini rimasti nelle buchette delle poste in tutto il quartiere e si sono dati appuntamento per una nuova distribuzione ai concentramenti delle manifestazioni operaie.

**OGGI MANIFESTAZIONE INDETTO DA LOTTA CONTINUA, PDUP E COLLETTIVO EDILI DI AUGUSTA**

## Montedison di Siracusa - Silenzio del sindacato sulla bozza d'accordo

Gli operai rifiutano il ripristino degli scioperi con le comandate. Gli impianti sono autogestiti dagli operai che con presidi fanno entrare in fabbrica i sospesi

SIRACUSA, 24 — Nella notte tarda di martedì a Palermo è stata raggiunta una bozza d'accordo fra sindacati, Montedison e forze politiche della regione siciliana. I termini esatti dell'accordo questa mattina ancora non sono stati resi noti dai membri della delegazione tornati dal capoluogo, ma l'ipotesi di un cedimento deterioro sembra confermato sia dalle indiscrezioni che circolano, sia valutando il metodo di conduzione della trattativa. Vediamo innanzitutto quale era la situazione nella giornata di martedì: dopo una settimana di scioperi senza comandate sfociata lunedì nella grossa manifestazione che ha registrato sia la partecipazione di tutti gli operai chimici, sia una nuova unità fra operai della Montedison e quelli degli avvolti nei cortili interni. Cefis si è trovato con gli impianti fermi ed è arrivato a sospendere più di 900 operai chimici, mettendo a C.I. anche centinaia di operai delle ditte che a impianti fermi non possono lavorare. L'indicazione di non accettare nessuna rappresaglia è stata seguita al 100 per cento. Tutti gli operai senza cartellino, sospesi o a C.I., entravano in fabbrica lasciando il nome al

presidio operaio presente in ogni portineria.

In pratica si stava realizzando una specie di autogestione a produttività ridotta. A seguito dell'accordo tutte le sospensioni da questa mattina vengono ritirate, le giornate perse saranno pagate come C.I. In compenso la C.I. per i fertilizzanti viene confermata per sei mesi salvo verifica dopo tre mesi: garanzie di ripresa futura del lavoro non esistono.

Inoltre l'accordo pare che preveda per l'ennesima volta il ripristino degli scioperi con le comandate: gli impianti con comandate saranno più di quattro, il che peggiora i termini del vecchio accordo siglato in prefettura. Se le cose stanno così, e c'è poco da dubitarne, non meraviglia il fatto che questa mattina nessun sindacalista se la sentiva di presentarsi agli operai, lasciando che alcuni membri dell'esecutivo si limitassero ad annunciare la fine delle sospensioni mentre gli operai a gran voce chiedevano spiegazioni maggiori, soprattutto sulle comandate e sulla C.I.

Per ora il silenzio è totale, non si sa quando verranno convocate le assemblee. Pare che sia confermato lo sciopero di 48

SIRACUSA  
MANIFESTAZIONE

Giovedì 25 alle ore 9 al piazzale Teatro Greco corteo indetto da Lotta Continua, Pdup, Collettivo Edili Augusta. Comizio in piazza Archimede.



I pensionati, che in questi mesi hanno lottato contro l'aumento dei beni e delle tariffe, si battono per la rivalutazione delle pensioni.

**PER IL CONTROLLO DELLE GRADUATORIE E DEI NUOVI POSTI DI LAVORO, PER LA FINE DELLE DISCRIMINAZIONI**

## Torino - I disoccupati hanno occupato il collocamento

Una delegazione dal sindaco per chiedere che il comune si assuma il pagamento di tutte le spese. Partecipazione organizzata allo sciopero di oggi per chiedere il diritto di parola. Le donne in prima fila: su di loro pesa maggiormente la discriminazione

TORINO, 24 — Stamattina è stato occupato l'ufficio di collocamento. Un centinaio di disoccupati hanno deciso, dopo una breve assemblea, di continuare con nuove iniziative la lotta di questi giorni, che ha visto i disoccupati di Torino scendere in piazza organizzati. Un corteo di disoccupati è entrato dentro il collocamento, girando per gli uffici. Subito ha preso ed ottenuto un colloquio con il direttore per spiegare gli obiettivi della lotta.

In primo luogo i disoccupati vogliono il controllo delle graduatorie, il controllo sul reperimento di nuovi posti di lavoro, la fine di tutte le discriminazioni, fortissime soprattutto per le donne, sulle quali viene assunto, la sospensione del pagamento di tutte le spese (bollette, affitto, luce, gas...). Il comitato dei disoccupati ha quindi deciso di continuare l'occupazione, fino all'ottenimento di tutti questi obiettivi. Non solo: il collocamento rimarrà occupato e presidiato come un primo momento per organizzare tutte le migliaia di operai senza lavoro, i-

centiati in quest'ultimo periodo, le donne, le casalinghe, gli studenti, per i quali non si apre nessuna prospettiva d'occupazione. Una stanza del collocamento è stata adibita e requisita dal comitato di lotta, come primo momento in cui organizzare tutte le iniziative di mobilitazione futura. Sui muri sono subito state fatte delle scritte con gli obiettivi della occupazione, mentre un grande pupazzo di Moro impiccato veniva disegnato sul muro. Stamattina una delegazione è partita per andare dal sindaco, per chiedere che il comune assuma il pagamento di tutte le spese dei disoccupati, dalle bollette, all'affitto, e soprattutto che, fin quando non ci sarà lavoro vengano distribuiti gratuitamente buoni posto per le mense o buoni per fare la spesa ai disoccupati.

« Non vogliamo solo il lavoro — diceva una donna — ma anche il diritto a vivere con i nostri figli fin quando non ci daranno un lavoro decente ». Un'altra delegazione è partita, per andare ai giornali cittadini per imporre che venga dato spazio nella cronaca alla loro lotta. Il comitato dei disoccupati ha inoltre deciso di prendere contatti politici con le organizzazioni sindacali, le forze politiche, i Cdf, le fabbriche in lotta contro le ristrutturazioni e i licenziamenti. L'obiettivo della riduzione dei prezzi, della gratuità dei servizi pubblici (come i trasporti) e del pagamento di tutte le bollette da parte del comune, del blocco dei licenziamenti, non riguardano solo gli attuali disoccupati, ma tutti i lavoratori in lotta. Per questo il comitato di lotta ha deciso di andare organizzati oggi allo sciopero generale richiedendo alle organizzazioni sindacali il diritto di parlare durante la manifestazione, ma soprattutto raccogliendo fin dalla prima mattina intorno all'ufficio di collocamento occupato la forza di tutti i disoccupati, degli studenti, per arrivare alla manifestazione con una forza organizzata

consistente. L'iniziativa dell'occupazione del collocamento segue la mobilitazione dei giorni precedenti, durante i quali i disoccupati, ma soprattutto le donne, si sono organizzati e hanno preso delle iniziative di

Le donne in particolare si sono organizzate autonomamente, perché su di loro pesa maggiormente la discriminazione nelle graduatorie. I posti di lavoro offerti sono per lo più lavori umilianti e degradanti, come lavare i cessi, oppure vengono loro offerti lavori con orari incompatibili per chi ha figli o famiglia. Sempre sono posti di lavoro mal pagati e soprattutto precari, vengono offerti solo lavori con contratti a termine, con la prospettiva immediata del licenziamento. Non a caso le donne sono in fondo a tutte le graduatorie, anche se risultino capo-famiglia o separate e con figli a carico. « La fine delle discriminazioni — dicevano le donne — non deve passare solo rispetto agli uomini, ma anche rispetto al fatto che a noi sono offerti solo posti da prostitute ». Richiedono la bella presenza, di essere carine, giovani e disponibili anche solo per fare lavoro da parte. Più di una volta è successo che i padroni mettessero le mani addosso, e che subito siano state costrette ad autofinciarsi.

Molte donne sono meno disponibili alla lotta, perché hanno i figli da guardare: per questo hanno deciso di organizzarsi collettivamente anche rispetto ai figli, perché tutte possono lottare.

## Torino invasa dalla polizia per lo sgombero delle case occupate

A Beinasco occupati e sgomberati 60 alloggi. Un assessore del Pci si è dimesso « contro la linea del suo partito ».

TORINO, 25 — Oggi sono state sgomberate tutte le case occupate. L'intervento della polizia, con la complicità della giunta rossa è un attacco diretto al movimento che coinvolge migliaia di proletari. Lo sgombero è avvenuto con uno spiegamento di forze imponenti: la città oggi è invasa da cellulari, di poliziotti con caschi e mitra. Rispetto a questo la giunta ha una responsabilità molto grave: nei giorni scorsi ha risposto negativamente alla esplicita richiesta di una presa di posizione rispetto all'uso della forza contro gli occupanti. Non sono comunque avvenuti scontri gravi, la polizia è stata trattenuuta dal timore di un'estensione a macchia d'olio della lotta in tutta la città. Gli occupanti dopo lo sgombero si sono riuniti in assemblea e stanno ora decidendo sul modo di continuare la lotta.

Anche a Beinasco, in via Mirafiori, sono state occupate da 300 persone sessanta alloggi: lo sgombero è stato ordinato, ma per ora la polizia non è intervenuta. La giunta di sinistra di Beinasco ha preso una posizione molto dura nei confronti dell'occupazione, l'assessore, il consigliere del Pci Provenzano, ha presentato le dimissioni « contro la linea del suo Partito ».

## NOCERA - CONVEGNO TESSILI SUD

In preparazione del Convegno di Prato, domenica 28 si svolgerà a Nocera un Convegno dei tessili sud. Devono essere presenti le sedi di Roma in giù, doveunque ci sia l'intervento. Il Convegno si svolge a Nocera all'ENAP ore 10 in via Barbarulo.

## Al tavolo delle trattative sindacati e padroni aspettano la mediazione del governo

Riprese ieri, con esito interlocutorio, le trattative dei chimici privati e dei metalmeccanici dipendenti delle aziende pubbliche. I padroni impongono continue provocazioni che i sindacati non respingono con decisione. Gravissime ipotesi di scaglionamento salariale per il contratto degli edili

ROMA, 24 — Il disegno padronale di trascinare la tornata contrattuale di queste ultime settimane presenta al tavolo delle trattative con proposte al limite della provocazione, ha trovato ancora una volta nelle delegazioni sindacali presenti la più piena disponibilità, dato che fin dall'inizio di questa stagione contrattuale i sindacati di categoria hanno praticamente escluso del tutto che alle provocazioni e all'oltranzismo padronale si possa rispondere con la rottura degli incontri e con l'intensificazione delle forme e degli obiettivi di lotta. Malgrado il continuo aggravarsi delle condizioni dei lavoratori di tutte le categorie e la sempre più grave inconcludenza degli incontri i vari sindacati di categoria negano ancora decisamente che su questa decisione possa esserci un ripensa-

mento; il che non fa che moltiplicare, del resto, le stesse pretese padronali e le manovre dilatorie effettuate dai padroni che a spettano con ansia dal governo un consistente aiuto nei termini di un intervento diretto nella mediazione e nella riunificazione di tutte le vertenze contrattuali ancora in discussione.

E' anche a causa di tutto questo che si intrecciano sempre più frequentemente voci di una immediata convocazione dei sindacati confederali da parte del presidente del consiglio allo scopo di prendere in esame il possibile esito conclusivo delle richieste avanzate dal sindacato, soprattutto in materia di inquadramento e di aumenti salariali. La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil chiamata più volte in causa è intervenuta ieri a « escludere ogni ipotesi di c-

ontrattazione di categoria » anche se tutta l'attesa della FLM. Oggi la stessa FLM comunica la decisione di indire dieci ore di sciopero tra il 28 marzo e il 10 aprile mentre la trattativa, sospesa ieri, è stata aggiornata ai giorni 5 e 6 aprile; nello stesso comunicato la FLM accusa la delegazione padronale di aver « praticamente bloccato il negoziato con un volata faccia improvvisa che non trova alcuna spiegazione plausibile se non nell'intenzione di allontanare la conclusione del negoziato o di delegarne la conclusione ad altri soggetti ».

Molto diverso è invece l'andamento della trattativa degli edili a causa di un nuovo cedimento della controparte sindacale che ha presentato ieri un nuovo « pacchetto di richieste economiche e normative irrinunciabili » alternativo

alla piattaforma dopo che negli scorsi giorni si era parlato di una conclusione della vertenza con un pessimissimo scaglionamento delle richieste salariali (20 mila lire subito e 7 mila entro un periodo non fissato). Nel pomeriggio di oggi si terrà un nuovo incontro a delegazioni ristrette che potrebbe segnare la conclusione di tutta la trattativa in base alla risposta dei padroni dell'ANCE a questo « pacchetto ».

Si è tenuta ieri infine presso la Confindustria un'ennesima seduta delle trattative tra Aschimici (l'associazione che raccoglie i padroni chimici privati) e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Beretta della segreteria Fulc, in breve incontro preliminare con la delegazione operaia ha segnalato il proposito padronale di isolare il salario dal contesto della

trattativa in vista dell'intervento del governo. Dopo aver rivendicato, come di prammatica, l'autonomia delle categorie da ogni ingerenza delle confederazioni e del governo, ha sciolto la delegazione con la scusa di non offrire al padronato che più volte si è lamentato per la troppo numerosa presenza degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti

politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale. Questa risoluzione è successivamente caduta poiché alcuni delegati, giudicando sulla disinformazione dei ferrovieri, hanno detto che era necessario garantire l'arrivo a Napoli, da tutta la regione, dei lavoratori per la manifestazione; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro, la riduzione di orario a 35 con la copertura totale degli organici, dei forti aumenti salariali e aumenti politici per i generi alimentari. A NAPOLI l'assemblea del P.V. si era dichiarata a favore, all'unanimità, per prolungare a 24 ore lo sciopero generale sul contratto, per la quale lavoriamo da tempo, trovato nella mobilitazione contro i provvedimenti governativi e il carovita, un terreno fertile per l'estensione e il radicamento degli obiettivi autonomi sul salario che vanno rilanciati con forza in tutte le assemblee; ma la mobilitazione dei ferrovieri deve andare molto oltre lo sciopero generale del 25 e coinvolgere tutta la categoria nella ripresa delle iniziative di lotta. E' necessario indire assemblee durante lo sciopero in cui decidere nuove mobilitazioni per l'immediato e prendere posizione attorno ad un programma di lotta che preveda: l'abolizione dei provvedimenti governativi sui prezzi, la cacciata dal governo Moro,

# “Con questi prezzi non vale più la pena lavorare”

## La riunione della commissione nazionale operaia

Sabato e domenica si è svolta una riunione nazionale della nostra commissione operaia. L'ordine del giorno, su indicazione del comitato nazionale era incentrato su tre temi: la lotta contro la chiusura in sventita dei contratti, la risposta alle misure del governo sul carovita, la preparazione dello sciopero generale ed il modo di andare oltre, compresa la proposta di una mobilitazione nazionale a Roma. La traccia della discussione è stata fornita dalla risoluzione del comitato nazionale sulle lotte, che la discussione della commissione operaia aveva appunto al compito di verificare, approfondire, articolare.

La discussione è stata ampia e resa particolarmente ricca dal riferimento puntuale alle manifestazioni di rivolta e di lotta contro il governo ed il carovita che hanno investito le maggiori fabbriche, dalla Fiat all'Alfa Romeo, all'Alfa Sud, al Cantiere navale di Palermo, alla zona Flegrea di Napoli, alla Zanussi di Porciano, alla Olivelli di Ivrea ecc. La percezione chiara di una situazione del tutto nuova, che attraversa non solo la classe operaia delle grandi fabbriche, ma tutti i settori, anche i più marginali e disorganizzati, del proletariato, è stato il tema dominante della riunione. Puntuale è stata, in tutti gli interventi, la individuazione della passata e della prossima settimana com'è un momento di «svolta» decisivo nella dinamica dello scontro di classe.

Sui temi specifici su cui era convocata la riunione sono state raggiunte le seguenti conclusioni:

### Lotta contrattuale, terreno fondamentale di iniziativa operaia

La lotta contrattuale è stata e resta un terreno fondamentale ed irrinunciabile di iniziativa operaia. Per questo vanno mobilitate tutte le forze per impedire una chiusura a breve termine dei contratti; questo obiettivo è giudicato realistico anche dai compagni di Ottana per quel che riguarda il contratto dei chimici pubblici. Va dunque combattuto un atteggiamento, che pure è presente in larghi settori della classe, secondo cui non si vede l'ora di veder chiuso il contratto per riprendere l'iniziativa sul piano della lotta aziendale, su un terreno cioè in cui l'espropriazione della gestione della lotta da parte del sindacato è più difficile.

Questa tendenza esiste, ma la radicazione della lotta alla Fiat e soprattutto l'ondata di risposte operaie alle misure governative sul carovita mostrano come oggi a partire dalle situazioni più forti, esistano tutte le condizioni per rovesciare nel suo contrario: in una scelta, cioè, tesa a ricongiungere nelle mani della classe operaia la stessa scadenza contrattuale.

Ciò non è possibile al di fuori di una prospettiva di sostanziale rivalutazione delle piattaforme. Per questo va respinto un orientamento, proprio di molte forze della sinistra rivoluzionaria e sindacale, ma non estranea, anche a determinate componenti della classe, di «far blocco» intorno alle piattaforme così come sono, contro ulteriori riduzioni e scaglionamenti. Certamente questo non significa rinunciare a promuovere ed a raccogliere, con un impegno superiore a quello avuto in passato, pronunciamenti ed iniziative di lotta contro ipotesi di scaglionamenti o «scontri» al padronato. Ma una linea di questo genere non è «proponibile», prima ancora che per la sua debolezza, per la mancanza di qualsiasi interlocutore.



Gi operai dei cantieri navali di Palermo all'ultimo sciopero generale

re, nelle situazioni — come la Fiat o l'Alfasud — dove lo scontro è più radicale e che, perciò, devono essere indicati come punti di riferimento a tutto il resto della classe.

### Le pregiudiziali alla firma

Occorre innanzitutto che le «pregiudiziali» da agitare contro una sventita dei contratti siano di altro genere e tali da raccogliere integralmente il sommovimento che sta attraversando la classe in questa fase.

Ese sono, secondo l'indicazione di massima data dal comitato nazionale, il rifiuto di una firma dei contratti prima che siano risolti tutti i casi di fabbriche in via di smantellamento e che tutti i licenziamenti siano ritirati. L'assemblea nazionale delle fabbriche occupate, che si è svolta la settimana scorsa alla Torkington, mostra molto bene come la combattività in queste fabbriche sia in continua crescita e come essa rappresenti una spina nel fianco decisiva per i sindacati ed i revisionismi. Da questo punto di vista l'accordo realizzato alla Innocenti, che mira a fare di questi operai, che per 8 mesi sono stati la bandiera della lotta per l'occupazione, una categoria di serie B, va denunciata con la massima forza in tutta Italia.

La seconda «pregiudiziale» è rappresentata indubbiamente dalla rivalutazione della piattaforma. E' impensabile oggi qualsiasi rapporto tra movimento e sindacato che costringa quest'ultimo, sotto la pressione della lotta, a far propria questa richiesta. Rispetto alla sacrosanta esigenza operaia di salvaguardare il valore del salario il sindacato è oggi, fino in fondo «controparte». «Non serve che noi andiamo a spiegare ancora ai sindacati che cosa vogliamo — ha spiegato un compagno dell'Alfasud — li dobbiamo costringere a venirci a chiedere che cosa vogliamo».

Come tradurre in pratica questa spinta alla rivalutazione? L'ipotesi della apertura, in compatti significativi della classe, di lotte e vertenze particolari, dentro la lotta generale per il contratto e

prima che questa si chiuda, è parsa non inverosimile, ma assai improbabile. Più realistico è assecondare ed appoggiare questa parola d'ordine sull'onda della mobilitazione contro il carovita di questi giorni. Saranno i rapporti di forza generali che questa mobilitazione avrà creato a fornire indicazioni più precise su come imporre questo obiettivo alla controparte. Fin da ora è opportuno mobilitare intorno ad esso tutte le forze sociali disponibili, quelle impegnate nei rinnovi contrattuali e quelle non: operai, pubblico impiego, pensionati.

La terza «pregiudiziale» decisiva è rappresentata dalla richiesta operaia che le misure decise da Moro vengano ritirate e che su alcuni generi di prima necessità vengano fissati dei prezzi politici. «Con questi prezzi non vale più la pena lavorare»: questo è il commento unanime con cui giovedì mattina in tutte le fabbriche gli operai hanno unanimemente accolto la nuova raffica di aumenti decisi dal governo. Si tratta di un atteggiamento che, accanto alla rabbia, racchiude una lucida determinazione ad andare avanti fino a che non si sono ottenuti dei risultati concreti. Su questo atteggiamento si deve inserire il nostro intervento per dare alle lotte in corso una prospettiva di continuità oltre lo sciopero generale. Dall'altro lato la parola d'ordine dei prezzi politici ribassati si va sempre più diffondendo accanto all'individuazione delle prefetture come controfatta diretta di questa lotta ed a quello del blocco (del traffico, delle stazioni, della città) come la forma di lotta adeguata a questo scontro.

E' unanimemente sentita l'esigenza di dare concretezza a queste parole d'ordine: da questo punto di vista la nostra indicazione del fitto a 4 mila lire vano-mese comprese le spese, del pane, della pasta, del latte, dello zucchero delle patate e della frutta a 200, della carne a 2000 lire al chilo costituiscono una prima risposta, specie se accompagnata da una agitazione e da una informazione sui centri di produzione, di distribuzione e di speculazione su questi beni. Ma l'obiettivo centrale è quello di costruire, sull'onda della mobilitazione operaia per i prezzi politici e dei rapporti di forza che essa avrà determinato, delle campagne di massa e delle lotte territoriali su uno di questi temi, città per città, su cui è senz'altro possibile ottenere delle vittorie parziali. L'esempio di Padova, dove è stato imposto il ritiro di un aumento del latte con una mobilitazione di massa che ha usato la precedente organizzazione formatasi nella lotta per l'autorizzazione. In questo campo l'esigenza di ottenere dei risultati immediati e la stessa pratica dell'appropriazione — quando essa è il frutto di un comportamento di massa della classe — sono state viste come il necessario sostegno ad un programma ed a degli obiettivi di carattere generale su cui lavoriamo a costituire la più larga unità di classe.

E' stata infine registrata, in tutte le città ed in tutti i comparti del movimento, una forte tendenza ad «andare a Roma», a fare una manifestazione nazionale contro il governo. Questa spinta, che sarebbe stato sbagliato contrapporre alle manifestazioni che si svolgono giovedì

in tutte le città d'Italia, va però raccolta ed alimentata e deve costituire un terreno fondamentale del nostro impegno nei prossimi giorni.

### Verso il congresso

Dentro il dibattito su questi temi immediati, la discussione ha poi toccato — ed in alcuni casi ampiamente dibattuto — alcuni problemi di fondo che investono a pieno titolo il nostro dibattito congressuale (un dibattito che non deve svolgersi separatamente dall'intervento e dalla discussione sulla mobilitazione di questi giorni) e sui quali si misura la nostra capacità di riportare la classe operaia, le sue lotte, i suoi problemi al centro di tutta la vita della nostra organizzazione.

Su questi temi ritorniamo ampiamente nei prossimi giorni. Essi possono essere ora solo enunciati nella maniera più schematica.

Il primo è una attenta valutazione del nostro ruolo politico, del nostro peso organizzativo, della nostra presenza o assenza dalle situazioni di classe, che la mobilitazione di questi giorni rende evidente. La stessa valutazione può essere fatta, in maniera puntuale, per valutare la consistenza e la forza di altre organizzazioni rivoluzionarie.

Il secondo tema è il peso centrale che, in tutte le situazioni dove c'è stata mobilitazione, ha avuto il riferimento o anche solo l'informazione sulle situazioni più forti, soprattutto sulla Fiat. Da questo punto di vista non sarà mai ripetuta a sufficienza la raccomandazione di «farci usare» dalla lotta operaia, di far riasumere alla nostra organizzazione il ruolo di canale di deflusione dei contenuti e delle indicazioni che provengono dai punti più forti della classe. In questo compito, che non esaurisce, ma è la base imprescindibile di un compiuto recupero della «centralità operaia» in Lotta Continua, sta la capacità di riconquistare alla nostra organizzazione il ruolo fondamentale che essa ha avuto nei momenti più felici della sua storia.

Il terzo tema è l'aspetto «politico-militare» dell'organizzazione della lotta e dello stesso ruolo dell'avanguardia in una fase in cui lo scontro di classe ha assunto caratteristiche e dimensioni come quelle attuali. Sta qui la possibilità di rimettere sui piedi, a partire dalla dinamica della lotta operaia e proletaria, una corretta discussione sul problema della forza.

Il quarto tema è la necessità di approfondire il discorso sul programma, sui suoi rapporti con il movimento e con il problema del governo, in un momento in cui la lotta operaia ridiventata esplicitamente il centro motore di una possibile rottura istituzionale e di un cambiamento di regime. La parola d'ordine dei «prezzi politici» offre tutti i termini per avviare questa discussione.

Il quinto punto investe il problema del PCI, del sindacato, della loro presenza in fabbrica, della trasformazione della loro base sociale. Sta qui — soprattutto nel discredito generale raccolto in questi giorni dal revisionismo, che ha toccato ovunque punte analoghe a quelle registrato tra i ferrovieri dopo le lotte di agosto — la possibilità di riprendere la discussione sull'organizzazione di massa iniziata alla fine dello scorso anno, sulla base di una più precisa analisi di tendenza del rapporto tra movimento e sindacato. Dentro questa discussione è centrale l'individuazione dei compiti e delle possibilità che si aprono in questa fase alla nostra organizzazione, sia sul piano del reclutamento, sia su quello, ben più complesso, di far funzionare Lotta Continua come punto di raccolta di un numero sterminato di avanguardie autonome, di collettivi, di organismi di base che oggi sono sospinti a ricercare un collegamento reciproco a livello territoriale e nazionale.

L'ultimo punto è la raccomandazione di non disingungere questo lavoro di intervento e di organizzazione dentro le lotte di questi giorni dalla discussione di massa della nostra proposta di una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Questo sia perché il problema del governo e dello sbocco politico di queste lotte è ben presente a livello di massa, sia perché al di fuori di questo riferimento politico non è oggi possibile aggregare e costruire organizzazioni. Sta qui, d'altronde, l'unica garanzia di poter vincere la battaglia in cui siamo impegnati contro le posizioni settarie di chi rifiuta la proposta di una presentazione elettorale unitaria.

### DIBATTITO SULLE ELEZIONI

## L'attivo regionale siciliano di Lotta Continua

All'attivo regionale di venerdì scorso si è arrivati dopo una buona discussione in ogni federazione, in ogni sezione. La questione elettorale, la proposta del nostro comitato nazionale, sono state affrontate ovunque a partire dalle lotte, dalla loro qualità, dalla loro forza, generale e particolare. Ovunque, discutere delle elezioni ha voluto dire affrontare ancora e meglio la questione della fase, quella del rapporto tra rivoluzionari e governo di sinistra, quella dell'unità dei rivoluzionari. Ma soprattutto questa discussione ha obbligato tutti i compagni a rivedere il loro rapporto con le masse, il nostro lavoro, le contraddizioni e le difficoltà che ci sono dentro l'organizzazione.

Siamo venuti in tanti, da ogni parte della Sicilia, dai paesi, trovando con fatica i soldi per pagare i pullman, contenti anche di trovarci insieme, di guardare in faccia perché la Sicilia è grande, i trasporti fanno schifo, ed è difficile incontrarci. Molti compagni delle altre organizzazioni rivoluzionarie, soprattutto di Palermo, hanno solo partecipato con attenzione al nostro attivo. Sin dall'inizio, dopo l'introduzione di Giovanni Parrinello, della segreteria regionale, sono stati moltissimi gli iscritti a partire, in particolare compagni proletari, edili, operai, occupati di case, disoccupati, soldati, studenti, compagne. Tutti, a partire dalla loro esperienza di lotta, hanno riproposto la domanda politica che oggi c'è tra le masse, hanno reso evidente su quale realtà oggi si fonda la nostra proposta di presentazione elettorale. Qui ci limitiamo solo a riproporre una parziale cronaca di alcuni interventi.

### I compagni operai di Siracusa

I compagni di Siracusa, a partire dall'esperienza di lotta che dagli operai delle ditte ha oggi coinvolto gli operai chimici, attaccati dalla ristrutturazione e dalla C.I., hanno ribadito che anche in Sicilia e innanzitutto guardando agli operai delle grandi fabbriche, che giustificano la nostra presentazione. Mentre Luciano Fiorito ha ricostruito il processo di burocratizzazione del C.d.F. della Sincat, fino all'accenamento di ogni decisione nelle mani dell'esecutivo (che a sua volta non ha alcuna autonomia dalle centrali sindacali) e come questa totale esclusione degli operai dalle decisioni, sia giunta oggi ad un punto di rottura, Igor Legati, segretario della federazione di Siracusa, ci ha spiegato quale dovrebbe essere, nel'intenzione di Cefis, l'esito del processo di ristrutturazione che è cominciato alla Sincat con la C.I.

### AVVISI AI COMPAGNI

Avviso ai ferrovieri  
Tutti i compagni ferrovieri devono telefonare venerdì mattina al 5896906 i dati della diffusione militante del giornale di categoria e dare il numero dei partecipanti al convegno nazionale del 3 e 4 marzo.

Sul giornale di mercoledì uscirà la relazione di apertura del convegno. Le date dei coordinamenti sono: coordinamento nord a Milano il 26-27 ore 15,30; coordinamento centro a Firenze il 27-28 ore 15,30; coordinamento sud a Napoli il 30-31 ore 16.

E' necessaria la partecipazione di tutte le cellule. Tutte le cellule devono per pervenire notizie sull'andamento dello sciopero generale per il prossimo numero di «compagno ferroviere».

UNIVERSITA'  
(interviene Enzo PIPERNO)

Agricoltura  
(interviene Gaetano MILONE)

Operaia  
(interviene Furio DI PAOLA)

Casa  
(interviene Andrea COOMBS)

Anche le sezioni o sedi che non hanno intervento specifico nei settori elencati DEVONO essere presenti. Estendiamo l'invito a partecipare anche a gruppi o circoli locali, di paese, che in qualche modo facciamo riferimento a Lotta Continua.

Per informazioni telefonare ad ANDREA: 095/220354 (Catania).

a dedicare più tempo e attenzione al lavoro operaio, a non perdersi di fiducia nei confronti della classe operaia, perché «la forza operaia è sempre latente, oggi si assiste ad un cambio della guardia tra gli operai del cantiere: chi tirava le lotte non sono più i vecchi compagni del PCI, ma i giovani che si sono conquistati la garanzia del posto di lavoro attraverso le lotte e il calvario del contrattismo».

Ciro Noia, segretario della federazione di Palermo, si è poi soffermato sulla composizione sociale del corteo dei 20.000 mercoledì 17 a Palermo, che esprimeva quali sono oggi le forze in campo nella lotta contro questo governo.

Gli operai del cantiere erano in prima fila, ma poi c'erano le commesse minacciate di licenziamento, gli operai e le opere delle piccole fabbriche, i disoccupati, le donne per i comitati di lotta per la casa, gli studenti. E in ogni settore la presenza nuova e combattiva delle donne.

### La lotta per la casa

Attraverso i compagni del comitato di lotta di Palermo e il compagno operaio della Montedison di Siracusa, che ha occupato le case insieme ad altre famiglie operaie, si è potuto ricostruire quale è la base materiale su cui oggi si fonda il rifiuto del voto al PCI dentro il movimento di lotta per la casa. Maria, del comitato di lotta del Monte Grappa, ha detto che l'esperienza della attuale giornata di Scoma, appoggiata dal PCI dopo la caduta di quella di Marchello è il punto di partenza per affermare che oggi è necessaria una presentazione elettorale dei rivoluzionari: «siamo stati noi e non il PCI a far cadere Marchello; dobbiamo essere noi a gestire la nostra lotta anche nelle elezioni».

### I disoccupati

La lotta dei disoccupati di Catania le sue difficoltà, e la sua forza la sua nocività è stata riferita da un compagno di Lotta Continua disoccupato che è stato in prima fila in queste settimane. Rispondendo ad un compagno operaio del PCI di Catania, che aveva espresso le perplessità sue e dei suoi compagni nei confronti dei disoccupati, Matteo ha ribadito che proprio in questo sta il contenuto nuovo ed eversivo della lotta dei disoccupati, che i cosiddetti delinquenti, gli scippatori, gli fannulloni, quelli che si sono sempre tenuti fuori dalla lotta e dalla politica, che sono stati sempre strumenti del la clientela DC, diventano oggi un soggetto politico, ottengono il posto di lavoro con una lotta, si pongono il problema di essere avanguardie.

In altri interventi, in particolare di Paolo Noto, di Siracusa, operaio licenziato e disoccupato, sono stati riaffermati i contenuti della lotta dei disoccupati che sta crescendo in molte parti della Sicilia, in particolare a Gela. (Continua)

### A TUTTE LE SEDI DELLA SICILIA

Sabato 27 e domenica 28 a Catania, via Ughetti 21, con inizio puntuale alle ore 15, sono convocate 4 riunioni regionali di lavoro a cui attribuiamo straordinaria importanza, per il coordinamento e lo sviluppo regionale dell'intervento da una parte, e dall'altra per arrivare a tempi brevi alla formulazione chiara di un programma politico di ampio respiro, in vista della scadenza elettorale.

A queste riunioni, concordate dalla segreteria regionale, partecipano compagni del centro. E' essenziale che ad ognuna di queste commissioni partecipi almeno un compagno (espressamente incaricato) per ogni sede, senza eccezione alcuna. Le commissioni sono:

Disoccupati  
(interviene Enzo PIPERNO)

Agricoltura  
(interviene Gaetano MILONE)

Operaia  
(interviene Furio DI PAOLA)

Casa  
(interviene Andrea COOMBS)

**«Contro la sovversione, la crisi, il caos”**

# I MILITARI ARGENTINI FANNO IL GOLPE: MA E' INGOVERNABILE

La classe operaia argentina ha messo definitivamente in crisi il peronismo - Le forze legate agli USA rispondono con il « golpe » - La sinistra rivoluzionaria da tempo preparata alla lotta armata clandestina



BUENOS AIRES, 24 — Il golpe di cui si parava è avvenuto stanotte, portandosi dietro i loro effetti personali; le truppe erano in allarme o in mo-

putati avevano cominciato a lasciare il parlamento, le licenze sospese. Peron aveva tentato un'ultima volta a far pesare un deciso

pronunciamento a suo favore dei sindacati peronisti ed un accordo con i partiti di opposizione, quello radicale di Balbin compreso. Ma ormai era tardi. I tre capi di stato maggiori erano entrati in azione, ed avevano fatto occupare nel giro di poco più di un'ora tutti i punti strategici di Buenos Aires, gli aeroporti, i porti, i nodi stradali; le basi militari e le caserme in tutto il paese sembrano aver agito in perfetta sintonia. I carri armati che si sono mossi alla volta della capitale non hanno incontrato alcuna resistenza; all'interno delle forze armate si era evidentemente raggiunto un perfetto accordo golpista in precedenza.

La presidente si trova a El Messidor, nel sud del paese, sotto custodia militare; in un ultimo goffo tentativo di giocare un ruolo significativo ha fatto diffondere la voce che avrebbe « tentato di estrarre una pistola » per difendersi.

Il potere è stato assunto nella nottata dalla giunta militare formata dai tre capi di stato maggiore, generale Jorge Rafael Videla (esercito), ammiraglio Emilio Massera (marina) e generale Orlando Agosti (aeronautica); Videla — che firma i comunicati della giunta — era considerato il più avverso ad un golpe all'interno delle forze armate, ma il suo curriculum di ex-addetto mili-

tare argentino presso gli USA e di consigliere nel consiglio inter-americano di difesa (come anche Massera) lo qualificano bene per i suoi nuovi compiti. La giunta ha costituito un governo militare sotto la propria direzione. Dai primi comunicati, trasmessi alla radio ed alla televisione fin dalle ore 3.30 (ora locale), emerge la volontà di « ristabilire l'ordine », mettere fine all'« sovversione ed all'anarchia », reprimendo in particolare la guerriglia nel paese, e di portare « pulizia » per eliminare la « corruzione » e tutti gli altri « vizi di cui l'Argentina soffre ». La giunta ha dichiarato di voler rispettare gli impegni internazionali dell'Argentina, ma si parla di una possibile chiusura dell'ambasciata cubana a Buenos Aires. La giunta ha rivolto un pressante appello a tutte le forze per ottenere la concorde « collaborazione nella ricostruzione nazionale ». Ma al di là di queste non originali dichiarazioni di intenti, i primi passi della giunta militare sono molti chiari.

Mentre le 62 organizzazioni sindacali peroniste aderenti alla CGT avevano lanciato nella notte — come preannunciato in serata — l'ordine di sciopero generale, i militari al potere hanno proclamato lo stato d'assedio, vietando ogni manifestazione pubblica e la propagazione di notizie allarmistiche; la stampa è stata messa sotto

censura. Fin dal primo momento gli addetti ai servizi pubblici sono stati minacciati di deferimento alla giustizia militare se non si fossero presentati a lavoro; poi è venuta la dichiarazione che tutte le aziende — private e pubbliche — erano da considerarsi di interesse militare, quindi anch'esse sotto regime marziale. Le forze militari avevano ordine di sparare su chiunque intralciasse la produzione, i trasporti, le comunicazioni. Le lezioni nelle scuole ed università sono sospese, le banche chiuse.

La repressione, secondo la giunta, non sarà indiscriminata: ma intanto hanno cominciato a far arrestare dirigenti sindacali, governatori provinciali, parlamentari, ed è stata decretata la pena di morte per chiunque « attenti » alle forze di pubblica sicurezza e militari. Gli organi legislativi — il parlamento, i consigli comunali — ed i consigli scolastici sono stati sciolti; l'attività dei partiti e sindacati interdetta.

In queste condizioni pare che lo sciopero generale, proclamato dai sindacati peronisti con la debole ed incredibile parola d'ordine della difesa delle istituzioni e del governo presieduto dalla signora Peron, pare che non abbia avuto successo. Le fonti ufficiali del regime dicono che non si sono avute azioni di resistenza nel paese.



(Nelle foto: la polizia argentina equipaggiata dagli USA e una manifestazione a Buenos Aires)

**Dopo l'inutile ciambella lanciata a Smith da Londra**

## Vertice africano per lo Zimbabwe

SALISBURY, 24 — Smith, primo ministro del regime razzista Rhodesiano, ha ribadito ieri sera la propria intransigente opposizione al piano del ministro degli esteri inglese Callaghan — che è forse l'ultima possibilità per evitare il confronto diretto delle forze in gioco — che prevedeva in cambio della mediazione britannica all'ONU per la riduzione delle sanzioni economiche antirhodesiane, un piano a breve termine per l'istituzione « pacifica » di un governo della maggioranza. I giornali inglesi rilevano oggi la gravità di questa opposizione, che chiarisce la volontà avventurista del governo fascista, e rivolgono le loro speranze alla « ragionevolezza » dell'opinione pubblica (bianca) rhodesiana, perché faccia decise pressioni sul governo, evitando un acutizzarsi della ten-

sione. Ciò che il governo inglese sta tentando infatti in tutti i modi è di prevenire una situazione che restringerebbe ulteriormente lo spazio per le manovre imperialiste e neocolonialiste in Africa.

Frattanto oggi si riuniscono a Lusaka, la capitale della Zambia, i capi di stato del Mozambico, della Zambia, della Tanzania e del Botswana per discutere da un lato la situazione militare nella Rhodesia, e d'altro canto per esaminare la possibilità di favorire l'unificazione delle due correnti dell'ANC (l'organizzazione politica che rappresenta la popolazione nera della Rhodesia) per farne il riferimento politico per tutti i gruppi di guerriglieri. In proposito è probabile che i presidenti della Zambia e del Botswana decidano di aprire un'internazionalizzazione militare.

La sinistra rivoluzionaria è da lungo tempo preparata al « golpe »: questo non rende, certo, meno pesante la situazione attuale, ma fa pensare che sia impossibile alla giunta raggiungere l'obiettivo della liquidazione della classe, armata e non, delle sue avanguardie di massa, delle sue organizzazioni. Se la sinistra rivoluzionaria non ha dato, oggi, la parola d'ordine dello sciopero — per evitare un massacro di tipo cileno, come aveva deciso da tempo — ha però preannunciato la continuazione e la intensificazione della lotta armata, del sabotaggio, della costruzione di organizzazione clandestina; a livello di massa fa su la richiesta di democrazia, di libere elezioni generali, con la costruzione di un ampio fronte di tutte le forze progressiste del paese, come unico possibile sbocco di governo. Questa prospettiva oggi ha da passare attraverso la sconfitta dei golpisti: è questo il compito della nuova fase che si è aperta ieri in Argentina, per quel paese e tutta l'America Latina.

Che il « giustizialismo » fosse improponibile, lo si capiva fin dalla grande manifestazione di massa — e dagli scontri all'interno di essa — che salutò il ritorno di Peron in Argentina. E che la lotta di classe non fosse governabile dal sindacalismo peronista, di regime, diventava ogni giorno più evidente: in nessun paese come in Argentina lo sviluppo della lotta armata, condotta soprattutto dalla sinistra rivoluzionaria del PRT-ERP (Partito Rivoluzionario di los Trabajadores-Ejercito Revolucionario del Pueblo) e dei Montoneros, è così intimamente legato alla lotta operaia di fabbrica.

Era questa la crisi argentina, di cui l'informazione borghese cercava di confondere i connotati nel lamento generico sul « caso » ingovernabile: una lotta operaia e proletaria di massa, moltiplicata da una politica economica governativa che cercava di sfodare la classe operaia attraverso una « escalation » inflazionistica sen-

BATTUTO FORD DALL'EX - ATTORE DI ESTREMA DESTRA

# Primarie USA: risorge Reagan

Carter si mantiene in testa in campo democratico

WASHINGTON, 24 — Battuta a sorpresa per Gerald Ford. Dopo una serie ininterrotta di vittorie sul suo avversario di estrema destra, Ronald Reagan, alla tornata delle elezioni primarie per la nomina a candidato repubblicano alla presidenza degli USA, tenuta ieri nella Carolina del Nord, il presidente è stato sconfitto dall'ex attore di Hollywood, oltranzista « antidistensivo ».

Lo scarto è stato di ben 6 punti: 52% (101.448 voti) contro 46% (88.924).

In campo democratico, dove peraltro si continua a ventilare una ricomparsa risolutiva del vecchio Humphrey, Jimmy Carter ha riconfermato la propria buona forma, infliggendo al « Reagan democratico », Wallace, una bruciante sconfitta: il 54% contro il 35%. Jackson uomo del Pentagono e della lobby sionista quanto altri mai, è stato polverizzato, con appena il 4%.

Così Reagan, dato per spacciato da Ford e invitato addirittura a togliersi dalla scena, compiendo una impresa (battere la candidatura del presidente uscente) che era riuscita soltanto a George McCarthy a danno di Johnson nel 1968 (e però Johnson

aveva allora annunciato due giorni prima il ritiro della propria candidatura), è tornato vistosamente in sella e non è escluso che confermi la nuova tendenza anche nelle prossime primarie del Texas, stato reazionario quanto la Carolina del Nord.

Scontata l'ennesima affermazione del qualunquista Carter, rappresentante del « povero bianco » del Sud, trascurato dal centro burocratico e prevaricatore della Costa Orientale, ma espressione di un elettorato tanto confuso quanto eterogeneo, l'affermazione di Reagan può essere attribuita eminentemente alla buona accoglienza riservata ai suoi virulenti attacchi contro il centralismo di Washington, ma ancor più contro il susseguirsi delle sconfitte subite dall'accoppiata Ford-Kissinger sul piano internazionale e attribuite al disarmo morale e militare inflitto all'America dalla « distensione ». Le correzioni di tiro in direzione bellicista di Ford e Kissinger (il quale ieri a Dallas ha rinnovato alle calende greche un nuovo accordo SALT e, quindi la visita di Breznev negli USA), non sono dunque bastate e la scena elettorale americana sarà sempre più caratterizzata dalla rincorsa ai voti di destra.

**LIBANO: AL SAIKA E FATAH - FPLP-FDLP AI FERRI CORTI**

## Esaautorata dall'avanzata delle sinistre la mediazione siriana

All'ONU si profila la condanna dell'occupazione sionista in Palestina

BEIRUT, 24 — L'estrema destra libanese rischia di festeggiare l'anniversario della guerra civile da essa scatenata per conservare la propria dittatura e salvaguardare le posizioni dell'imperialismo (il massacro di 27 civili palestinesi compiuto dai falangisti il 13 aprile 75), con la sua scomparsa fisica dalla scena. L'avanzata delle forze progressiste libanesi e palestinesi, guidate dai reparti militari dei tenenti Khatib passati alle sinistre, è inarrestabile. Respingendo un tentativo dei falangisti di riprendere l'Holiday Inn, la coalizione progressista è avanzata verso la « seconda linea di difesa » fascista, nel cuore della città vecchia, dove sta assediando il complesso edilizio « Starco », uno degli ultimi quartieri generali della reazione. S'intensificata anche questa linea, per l'oligarchia maronita che ha spadoneggiato nel paese fin da quando la Francia gli ha consegnato nel 1943, sarà finita.

E' stato ancora una volta Kamal Jumblatt, il leader socialista del Fronte

progressista, a mobilitare tutto il movimento di massa per lo scontro decisivo necessariamente militare, accentuando il proprio distacco da Damasco, che con i suoi emissari (incontro di massacro di 27 civili palestinesi compiuto dai falangisti il 13 aprile 75), con la sua scomparsa fisica dalla scena. L'avanzata delle forze progressiste libanesi e palestinesi, guidate dai reparti militari dei tenenti Khatib passati alle sinistre, è inarrestabile. Respingendo un tentativo dei falangisti di riprendere l'Holiday Inn, la coalizione progressista è avanzata verso la « seconda linea di difesa » fascista, nel cuore della città vecchia, dove sta assediando il complesso edilizio « Starco », uno degli ultimi quartieri generali della reazione. S'intensificata anche questa linea, per l'oligarchia maronita che ha spadoneggiato nel paese fin da quando la Francia gli ha consegnato nel 1943, sarà finita.

E' stato ancora una volta Kamal Jumblatt, il leader socialista del Fronte

progressista, a mobilitare tutto il movimento di massa per lo scontro decisivo necessariamente militare, accentuando il proprio distacco da Damasco, che con i suoi emissari (incontro di massacro di 27 civili palestinesi compiuto dai falangisti il 13 aprile 75), con la sua scomparsa fisica dalla scena. L'avanzata delle forze progressiste libanesi e palestinesi, guidate dai reparti militari dei tenenti Khatib passati alle sinistre, è inarrestabile. Respingendo un tentativo dei falangisti di riprendere l'Holiday Inn, la coalizione progressista è avanzata verso la « seconda linea di difesa » fascista, nel cuore della città vecchia, dove sta assediando il complesso edilizio « Starco », uno degli ultimi quartieri generali della reazione. S'intensificata anche questa linea, per l'oligarchia maronita che ha spadoneggiato nel paese fin da quando la Francia gli ha consegnato nel 1943, sarà finita.

Sullo sfondo delle lotte in Cisgiordania, che hanno ripreso vigore con l'annuncio della morte di bambino di 10 anni colpito una settimana fa da un killer in uniforme israeliano, sta volgendo al termine il dibattito al Consiglio di Sicurezza sull'occupazione hitleriana dei sionisti in Palestina. Si profila il successo di una mozione patrocinata dal Pakistan che condanna la continuata occupazione, la modifica dello stato giuridico e urbano di Gerusalemme, gli insediamenti coloniali sionisti, la spoliazione degli arabi delle loro terre.

**Congiuntura inquieta in Polonia**

A pochi mesi dal congresso del partito operaio unificato si sono svolte in Polonia le elezioni per il rinnovo del parlamento, il Sejm, il quale dovrà a sua volta eleggere il nuovo consiglio di stato e nominare un nuovo governo. Questi organismi statali saranno per buona parte ringiovaniti di età, secondo la linea perseguita da Edward Gierk, che tenta di darsi qualche credibilità rinnovando se non politicamente almeno generazionalmente la sua amministrazione e mettendo a riposo, a ondate successive, i rappresentanti della vecchia Polonia gomulkiana.

Ma ciò che interessa in questa congiuntura polacca non sono i risultati elettorali, scontatissimi anche se la Polonia ha mantenuto qualche traccia di sistema pluralistico (oltre al POUT esistono anche, nell'ambito del Fronte di unità nazionale, il partito contadino, il partito democratico e alcuni gruppi cattolici) e le liste elettorali offrivano qualche margine di scelta preferenziale presentando candidati in maggior numero dei seggi 631 su 460.

Il fatto importante che accompagna questa intensa attività istituzionale è che nel paese si manifestano in misura crescente segni di malcontento diffuso.

Innanzitutto tra le masse operate che stanno paga-

ndo il costo della crisi economica e della scarsità dei rifornimenti di beni essenziali, mentre impedisce la minaccia di un aumento generalizzato dei prezzi, già annunciato da Gierk al congresso del partito in dicembre. Nello stesso tempo si sta sviluppando un forte movimento di opposizione tra gli intellettuali, che hanno iniziato un'offensiva nei mesi scorsi, in occasione della revisione della carta costituzionale che doveva introdurre la sanzione formale della « alleanza fraterna e indistruttibile » con l'URSS. L'opporsi a questo progetto è stata presumibilmente molto ampia e ha trovato echi più larghi nel pur folto gruppo di esponenti del mondo intellettuale e cattolico che nel passato, non soltanto per la loro similitudine, ma soprattutto perché la rivendicazione dell'autonomia dell'URSS ha sempre avuto, echi profondi nella classe operaia polacca, i cui bassi salari e livelli di vita sono direttamente collegati, agli occhi delle masse, ai vincoli politici ed economici con l'URSS. Come si ricorderà, anche nel 1970, gli operai dei cantieri del Baltico avevano rivendicato una politica commerciale meno condizionata agli scambi con Mosca e agli impegni in materia di prezzi e di fornitura che vigono nell'area del mercato est-europeo.

Le possibilità di una saldatura tra agitazioni operaie e opposizione intellettuale si prospettano così oggi più realizzabili che nel passato, non soltanto per la loro similitudine, ma soprattutto perché la rivendicazione dell'autonomia dell'URSS ha sempre avuto, echi profondi nella classe operaia polacca, i cui bassi salari e livelli di vita sono direttamente collegati, agli occhi delle masse, ai vincoli politici ed economici con l'URSS. Come si ricorderà, anche nel 1970, gli operai dei cantieri del Baltico avevano rivendicato una politica commerciale meno condizionata agli scambi con Mosca e agli impegni in materia di prezzi e di fornitura che vigono nell'area del mercato est-europeo.

# Bastonare il cane democristiano che affoga

Alla fine in un clima profondamente degradato, il congresso della Democrazia Cristiana è riuscito a sciogliersi. Nessuno, tuttavia, è riuscito ad evitare una conclusione verso la quale, inesorabilmente, si è proiettato l'andamento convulso dello scontro nel partito di regime: quella della spaccatura verticale, tra lo schieramento che ha fatto capo a Zaccagnini e le forze che sono raccolte attorno a Forlani.

Ma un congresso democristiano aveva registrato un simile esito. La crisi della DC attraversa un passaggio cruciale, accelerata come dallo scontro sociale e dall'urgenza dei disegni padronali: l'unità del partito esce vistosamente e irreversibilmente minata dalla contrapposizione frontale di due schieramenti.

Il modo in cui Zaccagnini ha prevalso alimento e non attuasse le difficoltà della segreteria; non c'è soltanto la precaria maggioranza numerica conseguita dal cartello capeggiato dai moroletti ad indicare i nuovi problemi nella gestione del partito: c'è una fortissima ipoteca della destra democristiana, pesantemente colpita, che userà il potere di cui ancora dispone per riconquistare la guerra, dopo la battaglia persa al Palazzo dell'EUR.

I vari Forlani, Andreotti, Piccoli avevano puntato senza esitazione ad una rivincita della sconfitta di luglio, quando l'esautoramento di Fanfani si trasformò nella sconfitta di tutto lo schieramento oltranzista; avevano disegnato per la DC un ruolo possibile più reazionario di quello imposto da Fanfani, e avevano indicato nella strada delle elezioni anticipate la via per uscire dalle secche di que-

## A casa!

Sempre più insistentemente gli ultrà si sono raccolti attorno all'erede del ducevito di Arezzo, travolgiendo le perplessità dei capi più accorti, che paventavano le difficoltà dell'operazione.

Una spinta decisiva a rompere gli indugi, a non curarsi dei rischi dello scontro, lo schieramento di destra l'ha ricevuta da clamorose pressioni internazionali, culminate nei giorni in cui gli Stati Uniti annunciarono le condizioni politiche per gli aiuti all'Italia; e da rilevanze esortazioni provenienti da quei gruppi di potere che, annidati nelle partecipazioni statali e nei corpi separati dello Stato, sono l'anima più autentica del potere democristiano.

Con questo blocco di forze Zaccagnini cercherà di venire a patti ma già sono scattate alcune ripercussioni sul sistema solare democristiano: saranno determinati dal risultato di mercoledì mattina: una nuova miccia per il cannibalismo più violento che già sta caratterizzando, soprattutto a livello locale, la ristrutturazione della precipitazione della crisi democristiana.

Di fronte a questo sfacelo, il disegno che perseguiva Zaccagnini appare minato da forti contraddizioni: da una parte c'è il tentativo di ricondurre il tradizionale integralismo democristiano nella gestione disposta del potere (la presenza dei soliti Colom-

bo, Gullotti e Rumor nel «cartello vincente» nonostante il più evidente discredito) in un momento in cui la forza di questi personaggi è indebolita, le manovre clientelari sono resi più difficili e la morsa del controllo diretto del grande capitale sullo stato più rigida; dall'altra parte c'è il tentativo di rilanciare la vecchia pratica del collateralismo, attraverso i nuovi agganci con la CISL, con il «mondo cattolico», in un momento in cui i margini di azione sono resi assai scarsi dalla precipitazione dello scontro sociale.

E' presumibile che Zaccagnini e i suoi, confortati dal benevolo atteggiamento dei dirigenti del PCI che hanno riconosciuto nell'affermazione del braccio destro di Moro una propria vittoria, si sforzino di evitare le elezioni anticipate, di utilizzare in qualche modo il successo congressuale per pilotare il partito tra gli scogli dell'abito, non escludendo una ripresa delle trattative per evitare il referendum, delle elezioni amministrative, della riforma autonoma sono partiti per fare i picchetti bloccando i cancelli e impedendo l'entrata a impiegati e dirigenti del turno centrale. Contro i picchetti si sono scatenati i delegati allineati e il coordinamento. Ad una porta un sindacalista ha cercato addirittura di sfondare fisicamente provocando una dura risposta. Dopo mezz'ora di picchetto i sindacalisti sono riusciti a sbloccare i cancelli, spargendo notizie false. Ma la rispo-

sta operaia a questa provocazione non si è fatta attendere un corteo di più di 500 operai ha raggiunto la sede del CDF e si è scontrato con i sindacalisti. Subito dopo è ripartito, e con i cortei interni si sono radunati più di 3000 operai che si sono diretti al piazzale per fare una assemblea. Nessun membro del Coordinamento, nessun delegato sindacale, nemmeno Morra, segretario regionale della CGIL ha potuto parlare. Il PCI ha fatto allora intervenire Tamburino, ex capo del Coordinamento, ora consigliere regionale, che ha parlato perché ha portato un attacco durissimo (quanto strumentale) al CDF e all'attuale coordinamento.

Dopo di lui è potuto intervenire brevemente Morra, in gioco di copertura a sinistra della linea sindacale. L'assemblea durata più di due ore, ha visto poi interventi di delegati e operai della sinistra riformista. Di fronte ad una coscienza operaia senza precedenti in fabbrica, quello che permette al PCI con mol-

te difficoltà, di tenere, è proprio la sua organizzazione e l'ancora scarsa capacità complessiva delle avanguardie rivoluzionarie dall'altra. E' evidente che questa capacità che ha fatto in questi giorni passi da gigante, è ancora insufficiente di fronte agli enormi compiti che potrebbe assumere all'Alfa Sud comune. Comunque la continuità della mobilitazione operaia di questi giorni, i cortei e i picchetti di oggi, sono la migliore garanzia che l'iniziativa è ancora in mano agli operai, malgrado i disperati tentativi dei sindacalisti: questa iniziativa operaia si deve esprimere nello sciopero generale di domani. E' chiaro il tentativo sindacale di fare di questo sciopero la pietra temibile della rivolta operaia di questi giorni, come è chiara la volontà operaia di farne un momento di rivalsa a livello generale della mobilitazione dei giorni scorsi. Lo scontro tra queste due linee sarà sicuramente durissimo ma il suo esito lo hanno già ipotizzato con i cortei e i picchetti della assemblea di oggi.

## Dieci soldati arrestati a Villa Vicentina

Il tenente colonnello Roiati vuole mandare a Peschiera tutto il battaglione

MONFALCONE, 24 — I

terventi dei sostenitori di Zaccagnini, da Donat-Cattin a Galloni, sono diventati via via, durante il congresso, dei comizi elettorali, per indicare a tutti come la ricerca della rivincita elettorale non sia nella DC patrimonio esclusivo della destra.

In questo quadro non è difficile prevedere come i primi passi del nuovo segretario si muoveranno nella direzione tesa a fare propri alcuni degli argomenti dello schieramento di opposizione interna, mentre proseguirà quel tentativo, delineato al congresso, di diluire i tempi di una inevitabile resa dei conti. In queste spinte contraddittorie è oggi riconoscibile la nuova fase che attraversa la crisi democristiana.

Di qui l'attenzione alla proposta di La Malfa come sostegno all'angusta prospettiva di questo governo; di qui lo sforzo di Moro in queste ore per togliere, con la chiusura dei contratti, l'ostacolo principale alla sopravvivenza del suo ministero.

In ogni caso la questione dell'aborto e le elezioni amministrative saranno per Zaccagnini un decisivo banco di prova: il loro esito, combinato alla sorte del governo, può accelerare, al di qua delle stesse elezioni politiche, la divisione tra i due schieramenti emersi dalla cessione.

I soldati hanno subito convocato un'assemblea e il 27 febbraio è stato fatto uno sciopero del rancio al quale hanno aderito il 95

per cento dei soldati. Il colonnello Roiati ha reagito interrogando e minacciando di denunce e arresti decine di soldati. Ieri sono stati arrestati altri dieci soldati: Berarducci, Dante, Lo Fanto, Puglia, Ossola, Berti, Paganini, Nobili, Beltrambra, Spataro, Colonna, Nicastri, presi uno alla volta e trasferiti a Peschiera senza il tempo di telefonare o comunicare con alcuno. Lo stesso Roiati, in adunata armamentale e aveva chiesto di essere esonerato dai servizi. Al rifiuto del capitano che gli aveva intimato di montare di guardia comunque il Mastromaura andò in cerca di un ufficiale medico e non trovandosi si coricò in branda. Per il tenente colonnello Roiati questa era insubordinazione.

I soldati hanno subito convocato un'assemblea e il 27 febbraio è stato fatto uno sciopero del rancio al quale hanno aderito il 95

per cento dei soldati. «Il movimento democratico dei soldati di Villa Vicentina denuncia un ennesimo caso di repressione nelle caserme nei confronti dei soldati: il 23 marzo sono stati arrestati con l'accusa di reclamo collettivo dieci soldati della caserma Monte Volice del genio pionieri. Contro questa aperta provocazione delle gerarchie militari e in particolare modo del tenente colonnello Gianfranco Roiati, i soldati democratici di Villa Vicentina invitano a una chiara e ferma condanna di questi intollerabili episodi di repressione delle più elementari forme di democrazia. Tutte le forze politiche democratiche che hanno lottato e lottano contro il fascismo per le libertà democratiche sancite dalla Costituzione hanno l'obbligo morale e politico di condannare un codice militare che ancora una volta dimostra la sua matrice fascista».

Tra il giovedì rosso e lo sciopero generale si situano non a caso il corteo della Selenia al comune di Pozzuoli, lo sciopero indetto da Lotta Continua a Portici oltre che l'estensione dei blocchi stradali e ferroviari a Lamezia Terme, a Dalmine, a Conegliano, a Grugliasco. Vengono così ri-

## DALLA PRIMA PAGINA

### SCIOPERO

consegnati al movimento, attraverso una verifica puntuale e positiva della loro corrispondenza allo «stato d'animo» delle larghe masse, gli obiettivi e le forme di lotta con cui ha avuto inizio e si è imposto. Oggi, dunque, gli operai si muovono per andare alle Prefetture, per fare i blocchi stradali e ferroviari, per vincere sul loro programma. Con queste intenzioni si muovono gli operai dell'Ignis di Varese, gli operai dell'Alfa di Arese, gli operai dell'Ignis di Trento, gli operai della Fiat. E' probabile che il sindacato e il PCI direttamente vorranno schierare servizi d'ordine per impedire l'iniziativa operaia: deve essere chiaro a cosa mirano. A preparare un incontro col governo per stabilire un tetto ai salari; ad affrontare la discussione parlamentare liberi di far patteggiamenti con la DC sulla pelle degli operai e accettare la politica economica di Moro. A Napolli la sporca manovra dei revisionisti pretende addirittura di legittimarsi consentendo ai disoccupati organizzati — che il 12 dicembre l'avevamo imposto con la forza — di parlare dal palco sindacale, e spera così di dividerli dagli operai, di disorientare la stessa iniziativa operaia.

Più in generale, a partire dallo sciopero di oggi, l'obiettivo principale dei revisionisti è di distruggere lo sviluppo dell'autonomia politica della classe. Lo sciopero di oggi segna l'inizio di una fase decisiva della lotta operaia, per questo bisogna farlo «sul serio». Dobbiamo vincere sul caro-vita e scacciare ogni governo democristiano. Il giovedì rosso ha indicato i metodi giusti per farlo e per andare avanti.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipi-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857

Diffusione 5900528-5892393

da versare sul conto corrente a Poste n. 1/63112 intestato a Lotta CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

### PALERMO

tre altri che aspettavano fuori dalle palazzine per continuare l'opera.

«Mai viste a Palermo cariche tanto violente» dicono i proletari. Alla fine sono più di una decina i proletari feriti. Particolamente gravi 3 bambini, tutti tra i 4 e i 5 anni. Si è temuto a lungo per la vita di uno dei bambini che fortunatamente si è poi ripreso.

Sono stati ricoverati all'ospedale due bambini: Tommasino Leto per soffocamento e avvelenamento da fumo. Di Fatta Carolina di 4 anni ricoverata al reparto chirurgico per ustioni da urina» al petto.

I famigliari che sono assegnati e abitano in una palazzina accanto alle case occupate, raccontano invece che un candelotto è entrato dalla finestra.

Un terzo bambino ha il braccio rotto ed è ricoverato a Villa Sofia. La polizia ha inoltre fermato 4 proletari e non si sa se ci sono stati arresti. Tutti il quartiere, soprattutto le donne, e tanti proletari dei Comitati di lotta degli altri quartieri, hanno sostenuto i durissimi scontri. Molti raccontano che quando si è sentito urlare «c'è un bambino chiuso con i gas la criminogli in una stanza» e tanti sono corsi per soccorrerlo, la polizia lo ha impedito picchiando selvaggiamente.

La rabbia e la forza accumulata dai proletari è quella che attualmente inciappa a trattative il prete.

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».

Concentratisi subito alla prefettura i senza casa sono saliti tutti. Questa forza è composta da donne che hanno affrontato le cariche a viva aperto (6 agenti sono feriti) è quella che costringeva i plotoni di PS che presidiavano la zona ad arrendersi davanti alle donne che continuavano ad affrontarli ed a accusarli: «Noi non ci entriamo di cevano molti PS siamo solo delle pedine. Néppure noi abbiamo la casa».